

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2014)
Heft: 63

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Conoscere un santo

Certamente nella vita di una persona l'incontro e la conoscenza di personalità di spicco e di carisma può suscitare grandi emozioni. Tanto più se queste figure sono molto speciali e sono ad esempio dei santi. A pochi, di certo, la fortuna di questo privilegio. Tra questi vi è Don Ceslao Sutor, parroco delle Terre di Pedemonte che anni fa aveva conosciuto Papa Wojtyla in Polonia e in seguito l'aveva incontrato a Roma. In questa intervista ci fa partecipi di alcuni di quei particolari momenti. La canonizzazione di Papa Giovanni Paolo II avvenuta il 27 aprile scorso, assieme a quella di Giovanni XXIII, ci ha dato lo spunto per questo incontro.

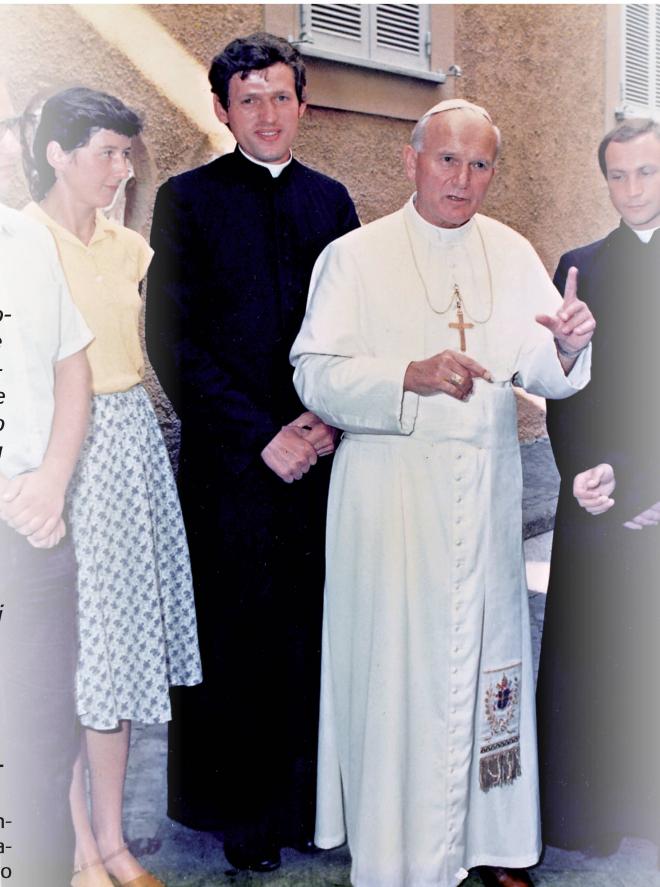
Don Ceslao, quando e come ha conosciuto in Polonia il futuro Papa?

I primi incontri risalgono ai tempi in cui andavo al liceo. Eravamo nel 1973-74 e partecipavamo al movimento Oasi, cioè il movimento giovanile, guidato dai sacerdoti della nostra parrocchia. Andavamo a fare gli esercizi spirituali d'estate e lui aveva l'abitudine di passare sempre a visitare questi gruppi. Gli esercizi duravano due settimane e lui passava in ogni località dove ciò avveniva per conoscere i ragazzi che c'erano e, nel frattempo, vedeva come si svolgevano queste attività. Questi furono i primi incontri, diciamo così, da vicino, del cardinale di Cracovia.

Poi ho finito il liceo e dopo gli esami di maturità ho portato i documenti per entrare nell'Accademia papale e studiare teologia. Lui ha firmato il documento di accettazione. Così ci conosceva più da vicino come seminaristi e come studenti.

Quindi era molto vicino a tutti voi?

Sì, lui aveva l'abitudine di dedicare ad ogni studente di teologia, ogni seminarista, un colloquio almeno una volta all'anno. Si trattava di un incontro nel suo ufficio all'interno dell'edificio della curia, con lo scopo di conoscere gli studenti di teologia e le loro famiglie. Normalmente, dopo sei anni di studi lui sapeva quasi tutto di ogni seminarista che consacrava, perché aveva una memoria veramente eccezionale. Si parlava, come noi adesso al tavolino, faceva delle domande, e così si andava avanti su vari argomenti. E ciò avveniva una volta all'anno, di solito nel periodo autunnale da ottobre fino a Natale, perché noi, come studenti, eravamo più di quattrocento nel seminario su tutti e sei gli anni di studi. Quindi



se calcoliamo mezz'oretta per ognuno, un po' di tempo ci voleva.

Come persona con cui dialogare, com'era?

Per noi seminaristi lui era cardinale, era vescovo, quindi un personaggio importante. Però non sentivai questa distanza quando si parlava così al tavolo, tanto più che egli toccava anche argomenti molto semplici e quotidiani. Si interessava anche della famiglia, del tuo hobby: come nel mio caso sapeva che facevo dello sport e che ero nel campionato polacco di biathlon. Era così, aperto al dialogo su ogni cosa.

Aveva anche, tra l'altro, introdotto nella vita del seminario alcune regole che prima erano impensabili. Per esempio i seminaristi che andavano a giocare al pallone potevano finalmente farlo senza dover portare il vestito ecclesiastico: potevano vestirsi come tutti gli altri, con i pantaloncini corti per fare la partita. Era, sotto vari aspetti, innovativo e moderno per quei tempi. Adesso queste cose sembrano ovvie, ma allora era molto diverso.

Poi quando è stato nominato Papa, com'è cambiata la situazione?

È stata certamente una sorpresa per tutti la morte di Papa Paolo VI, non si sapeva chi sarebbe stato votato come suo successore. Circa un mese dopo però anche Papa Giovanni Paolo I è morto, e così il cardinale Wojtyla è partito di nuovo per il conclave. Io avevo già in quel periodo l'appuntamento per il terzo colloquio, quello autunnale, tra la fine di set-

tembre e l'inizio d'ottobre. Però il 16 ottobre 1978 il nostro cardinale di Cracovia è stato eletto Papa. Io ero al terzo anno di studi e doveva esserci quel terzo colloquio, che poi non è più avvenuto perché lui è andato a Roma. Per noi è stata una grandissima sorpresa. Ma non solo per noi. Tutto il mondo ha vissuto attimi di emozione. Quel giorno il telegiornale polacco era andato in onda con un ritardo di quasi un'ora perché c'era la sorpresa del governo, dei responsabili dei mass media nazionali: non sapevano come annunciare questo fatto. Infatti in quel telegiornale la notizia era presentata in maniera molto secca: una vecchia foto di Karol Wojtyla, la notizia della sua elezione a Papa e basta. Non c'erano ancora commenti. Il giorno dopo però - la notizia era arrivata nella serata - siamo andati in città a fare un giro e la gente era tutta emozionata, entusiasta, nessuno avrebbe mai pensato...

Fu il primo papa polacco, giusto?

Sì, il primo Papa polacco e non italiano dopo secoli. Quindi è stata una sorpresa grandissima. La settimana successiva poi ci fu la domenica per la messa di inaugurazione del pontificato. Era trasmessa in

diretta dal Vaticano dalla nostra televisione. A tutti noi sembrava incredibile che nei televisori polacchi si potesse vedere la Santa Messa, perché allora era censurato tutto ciò che riguardava l'argomento della fede. Non poteva apparire sugli schermi. Tutti nel seminario l'abbiamo guardata con grande emozione. Giovanni Paolo II parlava in italiano. Così, in quell'occasione, siamo venuti anche a sapere che lui con l'italiano si arrangiava abbastanza bene. Col tempo poi l'aveva ancora migliorato. Bisogna anche dire che per le lingue lui aveva un certo dono.

Nel seminario noi avevamo la possibilità di imparare le lingue occidentali. Suor Scolastica, che ci insegnava inglese, ci raccontò di aver insegnato inglese al cardinale di Cracovia quando era stato invitato dall'episcopato degli Stati Uniti a fare una visita pastorale. Negli Stati Uniti, tra l'altro, ci sono migliaia di polacchi e si è pure scoperto che 8 milioni di americani hanno origine polacca. Un'emigrazione numerosa. Quindi hanno invitato l'allora cardinale Wojtyla per incontrare anche la gente, e lui, in tre mesi ha imparato l'inglese per poter predicare e parlare senza interprete, direttamente. Così quello che voleva dire lo poteva dire direttamente perché riteneva che era un contatto più facile. Questa suora ci raccontava che quando gli dava lezioni di inglese, lui pronunciava qualcosa magari nel modo errato, e allora gli diceva: "Eminenza, si dice così!". Lui si fermava, memorizzava la cosa e quell'errore non lo commetteva più. Aveva veramente delle doti per le lingue.

Dopo la nomina ha ancora avuto modo di avvicinarlo?

Si certo, perché lui è tornato in Polonia sei mesi dopo la sua elezione. Nel giugno del 1979 lui è venuto per il primo pellegrinaggio in Polonia. Era, tra l'altro, il suo secondo viaggio papale all'estero. Noi facevamo servizio, un po' di ordine per organizzare l'incontro della gente con il Papa: l'incontro con gli ammalati, la chiesa dei francescani... Alcuni gruppi più ristretti venivano anche invitati nel palazzo vescovile di Cracovia dove noi dovevamo preparare i locali e mettere le sedie in ordine. Lì, l'abbiamo incontrato. Stavamo mettendo a posto le sedie della sala attraverso la quale, al mattino, lui passava per andare alla cappella. Lui dormiva nel palazzo vescovile e passando tra noi ci disse: "Ah, vi fanno lavorare così presto!" Ha sorriso e poi è andato nella cappella. Per noi questi erano momenti veramente impensabili prima di allora: incontrare il Papa così da vicino!

Successivamente durante il suo pontificato sono stato diverse volte a Roma per vari motivi: una volta con mia mamma e mio cognato e la sorella, un'altra volta con i sacerdoti. Quando ero già qui in Svizzera ci sono tornato con il consiglio pastorale della Valle Onsernone. Poi un'altra volta ancora per l'incontro dei sacerdoti che lavorano nelle missioni che sono della diocesi di Cracovia. Devo anche aggiungere che ero un po' privilegiato, nel senso che il suo segretario, il cardinale Dziwisz l'attuale cardinale di Cracovia ma allora segretario privato del Papa, era del mio comune. Tra l'altro anche Don Giuseppe, mio compagno di studi, proveniva dallo stesso comune, e lui ha studiato quattro anni a Roma, proprio dopo il sacerdozio. Io sono venuto in Svizzera nel 1989, lui invece è andato a Roma. Quindi quando andavo a trovarlo a Roma telefonavo a Dziwisz, che faceva il possibile perché si potesse andare alla messa privata con il Papa, nella sua cappella, nel suo appartamento, oppure solo ad un'udienza.

Erano sempre incontri emozionanti, certe volte si bloccava la gola per l'emozione! Ho anche le fotografie, perché poi il Papa di solito era accompagnato dai fotografi, che scattavano le foto che poi potevi acquistare. Nel 1985, per aggiungere un altro ricordo, per esempio siamo andati con le biciclette da Cracovia fino a Roma, e lì ci ha accolto a Castel Gandolfo. Lui in quel periodo era appena ritornato da un pellegrinaggio in Africa, ed era lì per riposarsi. Ci ha accolto così, con le biciclette. È un ricordo veramente favoloso... Mi ricordo la foto in cui lui è fermo con il dito alzato e dice "Ricordate che le radici del mio sacerdozio sono a Cracovia!" In quell'immagine si vede che avevo ancora una certa linea.

L'ultima volta che sono stato a Roma con Don Giuseppe, è stato due giorni prima della sua morte, quindi non abbiamo potuto vederlo e Dziwisz ci ha detto: "Pregate perché il Santo Padre si sta spegnendo!" Effettivamente, era giovedì sera e lui sabato sera è morto. Ma erano gli ultimi giorni del suo calvario, perché ha sofferto molto. Si diceva che il Signore in un certo senso gli aveva lentamente tolto tutto quello che amava perché gli piaceva viaggiare, sciare,... Negli ultimi giorni non poteva neanche muoversi! Dopo l'operazione all'anca faceva fatica, non riusciva a camminare. Gli piaceva parlare con la gente, cantare, scherzare, e poi non poteva praticamente pronunciare parola. Mi ricordo quel gesto, quando è uscito alla finestra per l'Angelus. Voleva dire qualcosa ma non è riuscito, e poi con un gesto ha concluso come per dire: "Pazienza, non ce la faccio." Penso che abbia realizzato pienamente la sua vocazione, ed è bello che sia stato proclamato santo.

Possiamo dire che viviamo in mezzo ai santi. Tra l'altro questa primavera a Roma hanno celebrato la santità anche di Giovanni XXIII. La sua non è una storia lontana: in Italia ci sono tante persone che l'hanno conosciuto di persona. Quindi si può proprio dire che la santità è a portata di mano, bisogna saperla afferrare!

Lorenzo Petrini



Giovani talenti

Complimenti a Giada Girlanda di Verscio (della Scuola media di Losone-Russo) che con la poesia "Il respiro della magia" è stata



una dei dieci vincitori (su oltre 400 partecipanti) di un concorso di poesia indetto dal quotidiano "La Regione Ticino", nell'ambito dell'iniziativa "il quotidiano in classe". Il tema di quest'anno era "I quattro elementi: fuoco, aria, terra, acqua". La premiazione è avvenuta lo scorso 11 giugno, presso il Castello di Sasso Corbaro di Bellinzona.

Pubblichiamo volentieri l'opera della giovane poetessa, augurandole tante soddisfazioni future!

"Il respiro della magia"

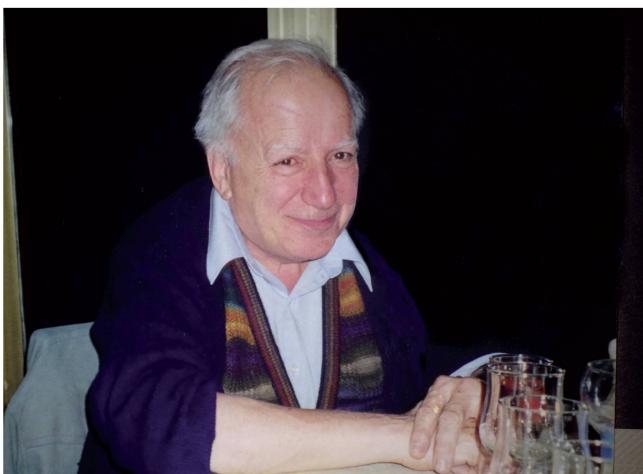
*L'abbracciarsi di cavalli,
addii di onde sfreccianti,
vorticano le trombe danzanti,
sentendo l'incandescenza dei coralli.*

*Lo schiudersi di conchiglie,
affacciate a nuovi mondi,
per scoprirne le meraviglie,
nascoste in cieli profondi.*

*Lo sciogliersi dei molluschi,
come neve invernale,
esposta al sole d'estate,
che brilla in modo spettrale.*

*Il frusciare delle foglie,
richiama brividi intricati,
la luccicanza della sabbia baciante,
sfiora l'acqua filante.*

*Il respiro della magia,
come d'incanto si libera in una scia,
di stelle infiammate,
e di anime infuocate.*



A Tom con affetto.

Oggi c'è molta tristezza nel prendere commiato da Claudio Beretta, da noi sempre conosciuto con l'appellativo Tom. Una spicata personalità che ci ha accompagnato per molti anni con la sua innata passione per la scuola, per la politica, per la vita comunitaria e sportiva di questa regione e di questo Cantone.

Tom era una persona che non passava di certo inosservata, anzi con il suo modo di essere e di fare era spesso in primo piano vuoi per i suoi pensieri che esprimeva con estrema chiarezza e razionalità – dicendo pane al pane e vino al vino – vuoi per quel suo tono di voce forte e deciso che richiamava ben presto l'attenzione dei presenti.

Nato a Locarno, Tom dopo la formazione scolastica in Ticino aveva proseguito gli studi accademici a Losanna, laureandosi in scienze matematiche e fisiche. In quegli anni già assume importanti responsabilità: è membro della locale Pro Ticino e presidente degli studenti ticinesi in quel periodo particolarmente agitato della contestazione studentesca giovanile che fu il sessantotto anche nelle università svizzere. A Losanna compie le prime esperienze d'insegnamento, poi il rientro in Ticino e nella sua Locarno, dove insegnò per molti anni a generazioni di giovani. Dapprima al gin-
asio cittadino, poi alla Magistrale, infine al Liceo di Via Chiesa, dove nel 1990 è designato direttore dal Consiglio di Stato.

In quella funzione a Tom non mancarono di certo i problemi, soprattutto di natura logistica: c'era la palestra da ristrutturare, vi erano le aule scientifiche da potenziare, mancavano pure spazi per gli allievi che da poco avevano superato le 500 unità. Per i suoi docenti auspicava un'accen-
tua-
zione didattica di qualità. Particolamente positivi furono poi i suoi rapporti con gli studenti – indubbiamente facilitati dal carattere aperto, gioviale, un po' sanguigno, bonario e severo al tempo stesso. Egli esortava i giovani a sviluppare costantemente il loro spirito critico. Non vi è critica seria – diceva – senza conoscenze precise. Per difendere le proprie op-
ni e per affermare la propria identità bisogna adoperarsi per diventare persona consapevole, cioè persona colta.

Sembra cogliere in questo invito lo spirito che ha caratterizzato tutta la vita del nostro Tom. Per lui la conoscenza, il sapere, la puntualizzazione e l'intervento critico erano modi che l'accompagnavano in ogni circostanza e occasioni per arricchire la sua presenza con idee, proposte, passione e molto entusiasmo. Atteggiamenti questi che avevano contraddistinto anche il suo comportamento alla direzione del liceo cittadino; purtroppo ragioni di salute l'obbligarono a gettare la spugna anticipatamente. Viveva, infatti, in quegli anni una situazione di stress piuttosto forte. Gli impegni scolastici e politici si sommavano, la partecipazione alla Commissione fede-
rale per l'insegnamento della matematica e qualche problema di salute rendevano eccessivamente cariche le sue giornate. Per lui quello di dare le dimissioni e riprendere l'attività di docente fu certamente, anche se soffer-
to, il minore dei mali. Così avvenne nel 1992, ma il Tom non era certo per-
sona che sarebbe rimasta inattiva, con le mani in mano. Anzi, egli accanto all'insegnamento mantiene e sviluppa contatti con personalità del mondo scientifico, svolge l'attività di esperto nella scuola media, presiede a livello nazionale la Società svizzera dei docenti di matematica e fisica, favorisce l'istituzione della Commissione per la matematica nella Svizzera italiana, organizza a Locarno un convegno internazionale sui legami tra matematica e musica e chiama a far parte, nel comitato d'onore presieduto da Flavio Cotti, ben tre premi Nobel. Sono cose che solo Claudio Beretta sapeva fare con forza e grande spirito di sacrificio. Per lui non c'erano barriere e ostacoli: con facilità entrava in contatto con i Consiglieri federali a Berna,

Tom Beretta, un Uomo dai mille volti

Lo scorso 8 agosto ci ha lasciati Claudio Beretta, per tutti "il Tom". Personaggio eclettico, a volte controverso, che non si è risparmiato per la cosa pubblica; la scuola, la politica, lo sport erano i campi in cui ha profuso, senza risparmiarsi, le sue energie. Determinato e volitivo, Tom ha seguito i suoi ideali fino alla fine. Per ricordarlo pubblichiamo i contributi letti da alcuni amici nel momento del commiato e che mostrano un'immagine variegata di chi era il Tom, Claudio Beretta. Pure il Consigliere nazionale, senatore Fabio Abate, gli ha dedicato un addio che purtroppo non possiamo riprodurre in quanto non disponiamo dello scritto.

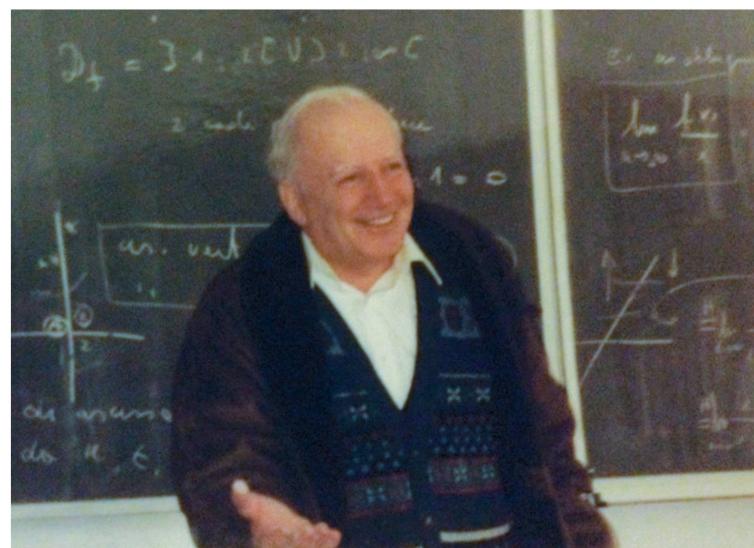
Ai familiari giungono le condoglianze anche dalla Redazione di Treterre.

mentre a Bellinzona negli uffici dei consiglieri di Stato la sua persona non era di certo sconosciuta, anzi. Il suo carattere generoso, la grande determinazione e la sua innata facilità di trovarsi a proprio agio con tutti lo favorirono nelle relazioni, a volte accompagnate da una certa irruenza e tanta determinazione. Ma era il Tom e ognuno di noi l'accettava così com'era.

Analogi atteggiamenti l'ha avuto in politica, dove a Verscio ha ricoperto la carica di vicesindaco, poi quella di consigliere comunale. Conveniamone, Tom non era sempre facile da gestire, ma la simpatia, la genuinità e la sua generosa ospitalità s'imponevano anche in queste circostanze. Quante serate abbiamo trascorso nella sua abitazione di Verscio in compagnia di personalità del mondo scientifico e politico per programmare conferenze rivolte agli studenti liceali ticinesi. Ancora recentemente stava lavorando a quest'offerta culturale consapevole dell'importanza di aprire le menti ai nostri giovani offrendo loro la possibilità d'incontrare da vicino ricercatori impegnati ai più alti livelli del sapere. Auspicava e promuoveva la qualità in ogni ambito: dalla scuola alla politica.

Personaggio certamente unico il Tom. Affabile, sapeva tutto di tutti. Spesso in questi anni lo incontravo nelle contrade di Solduno, dove trascorreva un po' delle sue giornate, a volte per seguire la squadra del fraterno amico Loris ai campi della Morettina. Anche lì la sua presenza si notava e la sua voce forte e convincente incoraggiava e spronava i giocatori a impegnarsi, a vincere.

Oggi, a noi tutti qui convenuti, si riaffacciano molti ricordi, episodi ed esperienze vissute accanto e con il Tom. Sono ricordi indelebili che ci permettono di riproporre una parte di noi stessi, di rammentarci com'eravamo e cosa non siamo più. Poi d'un tratto anche questi pensier svaniscono, come svaniscono – dopo questa breve quanto inaspettata malattia – il nostro rapporto con chi per anni è stato un amico, un compagno, un papà, un fratello e un nonno dall'animo generoso, leale e buono. In questi momenti i nostri pensieri sono rivolti alle figlie Véronique e Mireille, al nipotino Elia alla sorella Grazia e a chi gli è stato vicino: a loro, in questo triste momento del distacco, vogliamo testimoniare con la nostra folta presenza la vici-



nanza e il nostro affetto. Sappiamo che Tom nella vita ha saputo coltivare valori alti e nobili e si è attorniato di molti amici di ogni estrazione sociale. Rimarrà a lungo nei nostri affetti più cari.

Permettimi un’ultima considerazione caro Tom. Mi ricordo che negli anni novanta in occasione della consegna delle maturità prendesti commiato dagli studenti liceali con queste belle parole “Andate dunque liberi come le rondini e come loro spero ritornerete ogni tanto da noi”. Analoghi invito oggi lo rivolgo a te.

Caro Tom: ora le luci si spengono, ma non i ricordi. Vai dunque libero da ogni preoccupazione terrena e in questo viaggio ti accompagnino l’amicizia di molti di noi qui convenuti e l’innata voglia di conoscere e di sapere sempre di più. In tutti questi anni ci hai dato molto e non lo dimenticheremo. Sei stato unico e unico rimarrai nei nostri cuori.

Diego Erba, 8 agosto 2014, Riazzino

Arno Gropengiesser, docente di matematica al Liceo 1 di Lugano e presidente della Società svizzera degli insegnanti di matematica e fisica (SSIMF), già collega di Claudio Beretta al Liceo di Locarno.

Saluto del professor Arno Gropengiesser in occasione delle esequie al centro funerario di Riazzino.

Ricordo con forte emozione il momento in cui incontrai Claudio per la prima volta. Era il 1993, quando iniziai ad insegnare e ci ritrovammo colleghi al Liceo di Locarno.

Allora già era membro della Commissione romanda di matematica e grazie a lui mi iscrissi alla Società svizzera degli insegnanti di matematica e di fisica e partecipai a numerosi corsi di aggiornamento organizzati dalla Commissione romanda.

In seguito le nostre strade si divisero, in quanto i miei impegni lavorativi mi condussero a Lugano. Ma nel 1999 ci rincontrammo, quando a Locarno si svolse il Congresso nazionale Musica-Fisica-matematica, da lui iniziato ed organizzato. Fu un evento memorabile, di cui ancora oggi gli insegnanti di tutta la Svizzera che vi parteciparono si ricordano e ciò con particolare gratitudine a Claudio per l’impeccabile organizzazione e per l’altissima qualità dei relatori e conferenzieri che ha saputo invitare.

Nel 2003, nel frattempo presidente della Società svizzera degli insegnanti di matematica e di fisica, ecco che le nostre strade si sono riavvicinate e da quel momento è iniziata una proficua ed intensa collaborazione. Infatti, in occasione del centenario della Società, aveva promosso la revisione degli statuti e parallelamente fortemente voluto che si costituisse, accanto alle quattro già presenti commissioni permanenti, una di matematica della Svizzera italiana. Mi contattò, insieme ad altri, per formarla e ne divenni il presidente. Seguirono anni intensi di collaborazione e di amicizia, sia in seno al comitato della Società svizzera che alla Commissione di matematica della Svizzera italiana. Grazie ai suoi contatti e al suo dinamismo sono nate numerose iniziative a favore dell’insegnamento della matematica e più in generale per la promozione della cultura scientifica, sia in Ticino che a livello nazionale.

Indimenticabili resteranno i ricordi delle innumerevoli cene a casa sua durante le quali si progettavano tali iniziative. Non mancavano anche animate discussioni che si risolvevano sempre con un abbraccio, una risata e la solita frase *“oramai, a som un selvadig”*.

Tom era una persona vulcanica, estremamente generosa, che si animava facilmente ma che non portava mai rancore. Il suo impegno per la scuola pubblica ticinese e quella svizzera era instancabile e ne resterà durevole traccia nei resoconti dei tanti corsi di aggiornamento, delle innumerevoli conferenze per studenti, ma anche attraverso i contatti costruiti con le Accademie scientifiche, le Università e i Politecnici svizzeri.

L’amico Claudio lascia un profondo vuoto nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

A nome della Società svizzera degli insegnanti di matematica e di fisica, della quale diresse per diversi anni le sorti, della Commissione romanda di matematica, della quale per tanti anni fu membro, e della Commissione di matematica della Svizzera italiana, della quale gli va riconosciuta, a pieno titolo, la paternità, esprimo alle adorate figlie Véronique e Mireille, al nipote Elia, di cui parlava con la tenerezza e fierezza tipica del nonno, alla sorella Grazia, ai famigliari e agli amici, le più sentite condoglianze.

Caro Tom, hai segnato positivamente la vita di molti noi e il tuo ricordo resterà vivo nel nostro animo.

Articolo pubblicato dal professor Arno Gropengiesser sul bollettino della SSIMF

In memoria di Claudio “Tom” Beretta

È dello scorso mese di agosto la triste notizia dell’improvvisa scomparsa, dopo breve malattia, di Claudio “Tom” Beretta, già presidente della Società svizzera degli insegnanti di matematica e di fisica SSIMF e per tanti anni membro della Commissione romanda di matematica CRM. Chi lo ha conosciuto, e non sono pochi, conserverà il ricordo di una persona straordinaria che ha dato molto alla scuola ticinese e al promovimento della cultura scientifica.

Nato a Locarno, dopo l’ottenimento della laurea all’Università di Losanna ha trascorso tutta la sua vita professionale facendo amare la matematica a generazioni di studenti della Scuola Magistrale prima e del Liceo poi. Il suo impegno per la formazione e l’educazione delle future generazioni lo ha spinto ad assumere cariche istituzionali importanti: esperto di materia nelle scuole medie (secondario I) e direttore del Liceo cantonale di Locarno. Il suo spiccato senso civico lo aveva mosso, sin da giovane, ad assumere cariche politiche nel suo comune di domicilio, di cui è stato vicesindaco, e a livello regionale.

Tom, così lo chiamavano tutti, è stato per moltissimi anni membro attivo della CRM, partecipando alla redazione della collana *“Fundamentum de mathématique”* e organizzando corsi di aggiornamento per docenti del medio superiore. Coloro che hanno partecipato al Congresso nazionale Musica-Fisica-Matematica MUFIMA, svoltosi a Locarno, ricordano questo evento memorabile per l’impeccabile organizzazione e per l’altissima qualità dei contenuti. Claudio aveva saputo, infatti, invitare relatori e conferenzieri di chiara fama per i tre ambiti disciplinari.

I colleghi ticinesi lo ricordano con riconoscenza per aver fortemente voluto che si costituisse, accanto alle quattro commissioni permanenti della SSIMF esistenti da tempo, una commissione di matematica della Svizzera italiana. Quando era presidente della Società svizzera degli insegnanti di matematica e di fisica, in occasione del centenario della società aveva infatti promosso la revisione degli statuti e aperto così la strada alla creazione della CMSI. Grazie ai suoi contatti e al suo dinamismo è nata una serie innumerevole di iniziative a favore dell’insegnamento della matematica e, più in generale, della promozione della cultura scientifica, iniziative che hanno chiamato al sud delle Alpi, a beneficio di insegnanti e studenti, conferenzieri e ricercatori di altissimo valore.

Indimenticabile resterà pure il ricordo delle ottime cene a casa sua durante le quali si progettavano le iniziative. Claudio era infatti un ottimo cuoco e un invito a cena era l’occasione per costatare che anche ai fornelli ci metteva l’anima e il cuore. Non mancavano, tra un piatto e l’altro, animate discussioni che si risolvevano però sempre con un abbraccio, una risata e la sua solita frase *“oramai, a som un selvadig”*.

Quest’uomo dal grande cuore era una persona vulcanica, un’esplosione di idee che evidenziavano il suo essere rimasto giovane nello spirito. Claudio possedeva, oltre all’estro, anche una preparazione culturale ampia e profonda: era un grande cultore ed appassionato di musica ed un attento osservatore degli sviluppi della ricerca scientifica e della società in genere.

La Società svizzera degli insegnanti di matematica e fisica, unitamente alle cinque commissioni permanenti, si unisce al profondo cordoglio dei famigliari e degli amici e ricorda con affetto e gratitudine il suo instancabile impegno e la sua passione. L’amico Claudio lascia un vuoto profondo nel nostro cuore e la sua memoria resterà ben viva nel nostro animo.

Arno Gropengiesser, presidente SSIMF





Ricordo di Claudio Beretta)

Quando se ne va un coetaneo, un amico che hai conosciuto il primo giorno di scuola e con il quale hai percorso passo dopo passo il delicato tratto di strada che partendo dalla fanciullezza ti porta alla giovinezza, ti ritrovi improvvisamente assediato da mille ricordi, alcuni sorprendentemente chiarissimi.

Chi mi ha preceduto ha ricordato i molti meriti dell'amico dal quale oggi ci congediamo.

Qualcosa, di quell'importante cammino professionale, lo si sarebbe potuto intuire già dai primi passi mossi a scuola, nei panni dell'allievo. Già, ricordi di scuola e di spensierato tempo libero, legati a una città che nel frattempo è cambiata almeno quanto siamo cambiati noi. La mia famiglia in quella lontana estate del 1947 si era trasferita da Brissago a Locarno, quindi, pochi giorni dopo mi ritrovai in una prima elementare senza conoscere uno solo dei miei compagni di classe.

Dì quei compagni la cui lista si sta tristemente assottigliando: nel frattempo se ne sono già andati Peppino, Ettorino, Silvio (tutte tre prematuramente), poi Nicola, quindi Piero (e mi scuso per le inevitabili dimenticanze).

Ora, un perverso gioco del destino riferito ai tre Claudio seduti in quell'aula di prima elementare, ha voluto che nell'elenco delle partenze venisse rispettato alla lettera l'ordine alfabetico dei cognomi.

Tu, Claudio, mi avevi del resto già preceduto, seppur di pochi giorni, anche nell'ordine di arrivo: le nostre mamme, così mi raccontò un giorno la mia, si incontrarono nell'atrio dell'ospedale, mamma Noemi stava uscendo con in braccio il suo neonato Claudio, la mia entrava in procinto di imitarla (in tutto, anche nel nome da imporre al nascituro).

Nome che – detto per inciso – non ci ha impedito di affrontare a passo deciso il cammino della vita, a dispetto delle claudicanti andature che lo stesso sottintende.

A dividere quel che le omonimie a livello anagrafico avevano unito, ci pensarono ben presto le inclinazioni scolastiche e quelle (meno pregnanti) sviluppate sui campi di fortuna che ospitarono le nostre prime approssimative esibizioni calcistiche.

Non ricordo con esattezza quando e per quali motivi per noi compagni di scuola e di giochi, uno dei Claudio – il cui numero in seconda ginnasio era salito addirittura a cinque – divenne dalla sera alla mattina Tom.

(Credo, ma non ne sono certo, che fu il tuo primo amico d'infanzia e vicino di casa, Silvio Balli, a coniare quel nomignolo che tutti noi abbiamo immediatamente accettato e che non ti avrebbe più abbandonato).

Ora la nostra vecchia scuola sta per diventare palazzo del cinema, ma i ricordi legati a quelle severe aule, ai banchi un tantino lugubri, alla rigorosa separazione fisica fra classi maschili e femminili, al ghiaietto che durante le ricreazioni ci ha segnato ginocchia e gomiti, quei ricordi – dicevo – sono tuttora ben presenti.

Come ben presenti sono le nostre simpatie (e di riflesso anche le avversioni) riferite alle materie che eravamo tenuti ad apprendere.

Se la forza delle parole mi ha subito affascinato, specie quando venivano messe in fila per benino, con gli aggettivi di riferimento azzecchiati e la punteggiatura al posto giusto, tu ti illuminavi come un'insegna al neon al cospetto di cifre, numeri e operazioni aritmetiche.

Se a me è sempre piaciuto rincorrere un pallone e tentare di buttarlo verso la porta avversaria, tu hai immediatamente maturato grande

interesse per il ruolo di portiere, quello che aspetta e tenta di fermare il pallone che gli altri rincorrono.

Dai molti ricordi che la triste circostanza ha fatto prepotentemente riemergere, ne tolgo due, legato il primo al tempo delle elementari, il secondo agli anni del ginnasio, con un denominatore comune: l'incredibile, quasi disinvolta dimestichezza del Claudio oramai divenuto Tom, con la matematica.

Un mercoledì, stavamo in terza elementare, si era deciso di giocare a calcio giù al Bosco Isolino, quando era ancora lecito attribuire a un paio di robuste piante la funzione di approssimativi pali di un'immaginaria porta. Andammo in delegazione a casa di Claudio: il portiere era lui, quindi lui non poteva mancare. Invece ci diede buca, poiché impegnato – lui allievo di terza – a risolvere per diletto i problemi destinati a far sudare freddo gli allievi di quinta.

Qualche anno più tardi, la prof di mate, Bice Berini buonanima, nel notificarti gli esiti di un esperimento assai tosto, fatta la premessa che il mio omonimo aveva ottenuto il "solito" e quasi monotono 6, lo invitò alla lavagna per fargli illustrare il procedimento che lo aveva portato al risultato esatto.

In un batter d'occhio riempì la tavola nera di segni e di numeri e, una volta che ebbe posato il gesso, nell'aula risuonò la sonora risata della nostra docente, accompagnata dal commento "Bravo! Hai ragione, si può risolvere anche così!"

Caro amico Tom, i versi poetici e i numeri ci hanno diviso sin dall'inizio, ma quell'amicizia spesso silenziosa nata sui banchi di scuola non ha sofferto alcun tipo di divisione.

Tu, geniacco della "mate", che nei miei ricordi rivive un po' introverso, sornione e talvolta – senza offesa – un tantino orso, senza nemmeno consultarmi, hai deciso di precedermi nel passo d'addio.

Colui che ebbe a dire «Pour punir les étudiants, le bon Dieu a envoyé sur terre les mathématiciens!» di certo non può averti conosciuto. Ne avesse avuto l'opportunità, avrebbe sicuramente specificato: "Il y a quand même des mathématiciens qui sont de bons amis des étudiants".



Lo dico ben sapendo che la tua bontà d'animo è sempre stata almeno pari alla capacità di risolvere i problemi di mate e di arrivare al risultato giusto a tempo di primato.

Questo i tuoi vecchi amici lo sanno e a maggior ragione lo possono testimoniare le persone che ti sono state più vicine nel cammino che si è bruscamente interrotto.

Ciao, caro Tom e non dimenticare che lassù ne sanno una più del diavolo. Matematica ovviamente esclusa: per quella aspettano te.

Claudio Suter 8 agosto 2014

Tanti auguri dalla redazione per:

i 90 anni di:

Felice Cavalli (27.10.1924)
Miros Decarli (25.12.1924)

gli 85 anni di:

Filippo Genovini (07.08.1929)
Daniel Guttchen (19.11.1929)

gli 80 anni di:

Francesco Zanda (25.07.1934)
Marco Poncioni (09.09.1934)
Ivo Monaco (27.10.1934)

NASCITE

- 18.02.2014 Christian De Vitis
di Veronica e Fabian
- 11.05.2014 Eric Walder
di Nicole e Donato
- 04.06.2014 Alice Cavargna-Sani
di Claire e Mattia
- 13.06.2014 Nicolò Giglio
di Laura e Pasquale
- 05.08.2014 Mila Orsoni
di Tamara
- 08.10.2014 Seba Frosio
di Sandra e Fabio Gigante
- 18.10.2014 Gaia Cattomio
di Margherita e Paolo
- 11.11.2014 Kauā De-Taddeo
di Joelma e Nicola

MATRIMONI

- 21.03.2014 Mattia Cavargna-Sani
e Claire Seymour
- 28.04.2014 Paolo Cattomio
e Margherita Bona
- 26.07.2014 Giuliano Poncini
e Fabienne Salmina
- 05.09.2014 Gionata Mariotta
e Doris Helfenstein

DECESI

- 14.05.2014 Giuliana Trommer (1931)
- 28.05.2014 Guglielmo Pirro (1954)
- 16.06.2014 Giorgio Silzer (1920)
- 18.07.2014 Francesca Brizzi (1931)
- 05.08.2014 Claudio Beretta (1941)
- 27.08.2014 Fedele Simona (1924)
- 29.08.2014 Gemma Barzaglino (1923)
- 28.10.2014 Giacomina Simona (1918)
- 15.11.2014 Elisabeth Markert (1918)
- 27.11.2014 Francesco Monotti (1956)

CORRADO LEONI



La vecchiaia, oltre ai naturali acciacchi, comporta il distacco sempre più frequente da tutta una cerchia di conoscenti e, per un medico come sono stati, di stimati colleghi e di un numero ancora più grande di cari pazienti, curati magari per anni. Particolarmente dolorosa è poi la perdita dei compagni di scuola, sede naturale delle amicizie che durano, anche quando le circostanze della vita separano irreparabilmente. Se poi all'amicizia scolastica o a quella professionale si associano interessi e passioni di stretta natura ideale, la perdita degli amici diventa sorgente di ricordi e pensieri struggenti. E fu proprio la comune passione per i monti e i rustici a rinsaldare l'amicizia con Corrado e la sua famiglia. Un'affinità che credo di origine genetica, gli avi di un lontano passato essendo tutti sopravvissuti solo grazie alle attività agricole, abbandonate poi dalle generazioni più recenti. Una comunanza d'ideali che rende ancor più doloroso il definitivo distacco. Corrado, figlio di farmacista, si era avviato quasi naturalmente a seguire le orme del padre. Ma la monotonia di una professione che pur garantendo il futuro non poteva soddisfare il suo bisogno di azione lo indusse dopo pochissimi anni ad abbandonarla per ricominciare da capo con lo studio della medicina a Ginevra. E fu proprio lì che lo conobbi, nel corso di lezioni di propedeutica ORL che davo in sostituzione del titolare della cattedra assente all'estero. Studente oramai anziano, ma vivacissimo per curiosità intellettuale e volontà di imparare. Naturale che al mio ritorno in Ticino, anni dopo, il contatto si sia subito ristabilito, facilitato oltre tutto dalla scelta del domicilio in quel di Verscio. La mia passione per i monti e per i rustici, che datava dall'adolescenza, m'indusse subito a scarpinare sui monti alla ricerca di un

oggetto in vendita, con l'aiuto di un amico indimenticabile, il grande, sempre rimpianto e per me mitico Federico "Lico" Cavalli, sindaco per antonomasia, scomparso proprio 20 anni fa, e appunto di Corrado Leoni, personaggio a tutto tondo, di intelligenza e cultura non comuni e dal carattere non privo di spigli e di una certa rusticchezza, che quasi sempre gli servivano per mascherare la generosità e la fedeltà all'amicizia. Le lunghe peregrinazioni terminavano immancabilmente in Vii, di fronte ad un camino acceso e ad una griglia adeguatamente "caricata", per la gioia di momenti trascorsi in uno spirito di calda amicizia.

Le baite e i pascoli del monte erano stati acquistati in stato di abbandono da una famiglia di anziani contadini di Cavigliano, nel 1968, e richiesero a Corrado ed ai suoi familiari centinaia e centinaia di fine settimana dedicati ai lavori di riattazione. Lavori a fondo perso, dal punto di vista della redditività, ma che ripagavano, e ancora ripagano, con la soddisfazione di chi vede tornare alla vita un monte creduto perso, conteso al bosco metro per metro e poi costruito sasso dopo sasso da nostri sconosciuti avi, con il sudore e la fatica di intere generazioni. Sacrifici incommensurabili, per ricavarne poche balle di fieno e un paio di sacchi di segale o patate, per le misere vaccherelle e per il desco invernale. Questa soddisfazione Corrado ha potuto assaporarla in pieno, nella certezza di aver realizzato un sogno, con in più la consapevolezza che la sua non sarebbe rimasta opera vana, per essere riuscito, in comune dedizione con la moglie Mary, ad infondere ai figli David e Ivan la propria passione. Adesso Corrado il suo Vii lo guarda sereno dai pascoli alti.

Dr. Gianfranco Soldati